



IL SANTUARIO

DI

S. GIROLAMO EMILIANI

Periodico Mensile — SOMASCA — Periodico Mensile

— Abbonamento annuo —

ITALIA L. 5 - ESTERO L. 10.

- Direzione e Amministrazione -

Somasca di Vercurago (Bergamo)

Il Primo Panegirico di S. Girolamo Em.

(Continuazione vedi numero precedente)

(L'oratore traccia dopo l'esordio un quadro della pubblica calamità che funestava il tempo del Santo, mettendola a confronto con quella dei tempi suoi. E dice che se a quel tempo l'eresia agiva apertamente come feroce cignale, ai suoi giorni non recava meno danno operando come volpe nascostamente insidiosa. E vide dell'alto Iddio questa calamità sì dolorosa e fece gloriosa apparire ed universalmente risplendere una straordinaria moltitudine di Evangelici operai parte luminosi per una già dichiarata santità, parte celebri per un insigne valore. E prosegue:)

Ed ecco appunto in quel singolare secolo decimosesto volersi rendere singolare Girolamo Emiliani, in quel secolo sì distinto per la moltitudine dei Santi volersi egli distinguere tra la lor moltitudine nel modo di promuovere la pubblica felicità. E mentre essi si vedono occupati ora nella riforma del Clero, ora nel decoro dei sacri Templi, qui nel predicare a' popoli, là nel combattere eretici, alcuni nella cultura delle sacre Vergini, altri nel governo di vaste Diocesi, quelli nell'andar come Apostoli a convertire Gentili, questi nel seder come Padri a celebrare Concili: Egli si studia di scegliere solo e precisamente gli impieghi più vili, che niente di decoro possano arrecare alla sua persona, ma solo essere di vantaggio al prossimo suo: e siccome nell'uscir dalla carcere camminava al fianco della Regina del Cielo nella più abietta figura, di lurido cencio vil ricoperto, così al servizio di S. Chiesa, prendendo la forma di servo il più vile, sceglie tra tutti d'essere abietto nella casa di Dio.

Portare sulle spalle alla sepoltura i cadaveri abbandonati e studiarli di rimettere in riputazione quest'opera di pietà tanto conforme ad ogni legge, ma assai dispregiata in quel tempo, in cui le passioni degli uomini facevano trionfar le leggi dei bruti: cercare per le città e per le campagne quei desolati fanciulli, che, o dalla disgrazia o dal vizio privati de'

lor genitori, errando come le bestie del campo che non riconoscono parentela, mostravano ove possa giungere il mondo sprezzator d'ogni legge: impoverirsi, spogliarsi per i famelici e per gli ignudi, passare i giorni e le notti or negli spedali or nelle case al fianco degli infermi: affaticarsi nelle ville con molte industrie per trarre da barbara ignoranza i contadini più rozzi e nelle città con molti stenti affaccendarsi per toglier dal fango abbominevole le femmine più immonde: dedicarsi insomma a preparare la plebe, anzi l'abiezzion della plebe, per renderla perfetta agli occhi del Signore: e volere che la compagnia pur di quei molti che a Lui si uniscono nelle sante imprese altro titolo non abbia che quello di Servi de' Poveri: cercare finalmente soltanto ciò ch'è abietto e abbominevole tra gli impieghi al pubblico vantaggiosi; questo è il prediletto piacere e l'impegno principale di Girolamo.

Nè solo abietto esser volle coll'anteporre la Casa di Dio ai tabernacoli dei peccatori, ma ancora col posporre se stesso a tutti i Servi pur del Signore, che abitavano in quella Casa e nei medesimi Atrii. Alcuni di quegli eroi con umiltà si ridussero ad apprendere tra i fanciulli in età adulta le lettere per aiutare il pubblico colla dottrina. Egli con umiltà trascurò le lettere già da fanciullo apprese per servire al pubblico in figura d'idiota. Altri della plebe i giovanetti trascelse per affaticarsi con eroica pazienza nel dirozzare ed erudir la lor mente. Egli per esercizio di eroica pazienza scelse i bisogni dei giovanetti plebei dai genitori abbandonati alla miseria più sordida. Altri servo si volle fare dei poveri infermi e sacrificar tutta la vita sua nella loro assistenza. Egli alla servitù dei poveri tutti e infermi e sani e negli spedali e fuori e cittadini e campestri dedicare si volle e il titolo di servo loro in general professare. *Ante Dominum vilior fiam.*

E se vari altri alla plebe ancora più vile, più laida, più rozza e scorretta vollero distendere ampiamente le fatiche del loro zelo, non lasciarono però

di essere insieme ancor venerandi in faccia del mondo per altri impieghi illustri, per altre nobili fatiche di carità nell'ecclesiastica gerarchia, nel ministero del Santuario e dell'Apostolato e spesso nella comparsa di Capi e Fondatori di religiosa moltitudine a loro soggetta. Ed Egli all'incontro, ogni ombra di onorevole lasciando nei caritatevoli uffici, nessun ornamento di sacro carattere volendo e nessun posto nemmeno sugli infimi gradi del Santuario, nè idea avendo pur di fondatore e solo ricevendo come spirituali amici quelli che in varie città tratti dal mirabile esempio a Lui si univano, nè mai tenendoli come superiore a sè obbligati per voto di obbedienza, anzi sovente venerandoli come padri suoi spirituali, volle cercare solo e precisamente ciò che di abietto, ciò che di umile ed abbominevole presso il mondo potea eseguire la carità. *Ante Dominum vilior fiam.* E nel corpo mistico di Gesù Cristo, in cui, secondo S. Paolo, nella divisione dei ministeri altri è capo, altri occhio, altri orecchio, altri mano, egli volle essere piede, che sempre deve stare tra il fango o la polvere: ma che però nell'umiltà ha la gloria di sostenere tutta la macchina della Evangelica perfezione.

Ed ecco questo piede velocissimo correre a portare intorno la pubblica felicità con tanta prestezza che possono ben numerarsi gli alberghi degli orfanelli in due soli anni da Lui piantati e in Verona e in Brescia e in Bergamo e in Como e in Somasca e in Milano e in Pavia: ma numerare non si possono già le altre imprese e ivi e altrove, e per gli orfanelli e per ogni sorta di vili persone da Lui operate nel lungo corso di altri molt'anni. Ecco in Venezia e nelle città del Veneto dominio e in quelle del Milanese Ducato risvegliarsi le opere di pietà per l'avanti neglette, nobilmente fiorir, trionfare. Ecco purgarsi la plebe dei vizi, togliersi all'ozio, addestrarsi alla fatica, utile pur tanto anche alla temporale felicità. Già risuonano le ville di canti e di lodi, che lieti danno a Dio i contadini santificati. Esultano i campi nella ricchezza dell'estate e dell'autunno, perchè l'agricoltor non più pigro amò la penitenza d'Adamo. Rimbombano le città delle puerili voci, con cui l'innocenza dei raunati fanciulli si fa presso Dio mediatrice a pro' del popolo peccatore. Non più temono la morte le vedove madri amorose e benedicono morendo la carità di Girolamo, che tanti padri fa ritrovar ai lor figli. La carità di Girolamo è benedetta da Vescovi e da Principi. La fama da per tutto ne parla e celebra questo novel promotore della pubblica felicità.

Ma Girolamo non si vede, non compare, sta nascosto. Meraviglioso nella presta efficacia del suo zelo, potente nell'opere e nel discorso, non ha bisogno di lunga dimora nelle città per radunar peccatrici pentite ed orfanelli dispersi e per eccitar persone pie ad unirsi con Lui e prenderne cura. Dalla solitudine al pubblico molti sono i suoi viaggi o per istituire opere di pietà, o per esaminare i progressi, o per tener consiglio coi suoi compagni e stabilir buone leggi; ma la sua premura è di presto correre al deserto; il suo piacere è nascondersi non solo alle città

ma anche alle ville, e sopra alta rupe scoscesa di un monte, dentro una grotta, piantare il suo soggiorno invisibile pure agli abitatori dei boschi e inaccessibile quasi alle medesime fiere. E mentre tanti altri Eroi del Cristianesimo compaiono in quel secolo gloriosamente a vista di tutti, quai cedri eccelsi del Libano, egli tra le selve abietto sen vive, come tra l'erbe nascosto l'umile issopo, che fu l'ultima tra le piante e l'erbe considerate da Salomone principiando dal cedro; ma che significando, come dice S. Agostino, *Christi humilitatem*, non senza mistero fu spesso usata nei sacrifici dell'antica legge e dal mistico Salomone moribondo sulla Croce onorata come d'un bacio nel compiere a salute dell'universo il gran sacrificio della legge nuova.

(Continua)



IO. BAPTISTA EX ARABIA FELICI
Congreg. Somasche Scaesi

Il Ven. Fr. Giovanni Battista detto il Moro

Laico Somasco

Nei Numeri 2 e 4 dell'Anno 1. (1915) del *Bollettino della Congregazione di Somasca*, (1) il P. Giovanni Alcaini riassume le notizie che si hanno intorno alla vita di questo Venerabile fratello somasco: il quale forse nei disegni della Provvidenza doveva mostrare per l'origine sua e pel modo onde fu tratto alla Religione nostra un primo indice della divina volontà che l'Ordine allora nato si diffondesse anche al di là dell'Adriatico senza limitarsi, come per molti anni avvenne, alla sola terra di Italia. Giacchè, pure tenendo conto della facile inclinazione degli orientali a seguire fantastiche avventure mossi da sogni o da credute visioni, v'è senza dubbio qualchecosa di prodigioso nel fatto per cui questo giovane arabo, ramingo dalla sua patria, in povero arnese e perciò come sospetto imprigionato dal governo della veneta repubblica, debba la sua liberazione a una pia dama, una Morosini, parente del nostro santo: la quale, nove anni proprio dopo la morte di Girolamo, e forse per ispirazione di lui, lo fa battezzare e, concorrendo la sua manifestata vocazione, lo fa accettare quale laico da quel P. D. Pellegrino d'Asti, che il nostro Santo ebbe come suo primo rappresentante, amico, compagno e discepolo nell'Ospitaletto di S. Giovanni e Paolo in Venezia.

Il P. Alcaini, in una nota al secondo numero del *Bollettino* suddetto, accenna alle fonti donde desunse le brevi notizie pubblicate: ma ci pare ne abbia tralasciata una importante e che a giudizio nostro fu l'unica che egli ebbe direttamente a consultare. Cioè il libretto a stampa intitolato. *Il Moro - ossia - Vi-*

ta del Venerabile Servo di Dio Giò: Battista detto il Moro - Arabo di Nazione e Fratello Somasco - Leggenda del secolo XVI - Stampata a Lugano presso la Tip. Veladini e Comp. nel 1840. — La quale leggenda, adespota, riferisce nel Prologo la fonte immediata di cui si valse l'anonimo compilatore: ossia le « Memorie, che lasciò scritte a mano dei primi e più ragguardevoli suoi confratelli il P. D. Giuseppe Caimi C. R. S. Preposito nel 1749 di S. Pietro in Monforte di Milano e dallo stesso anonimo scrittore giudicato: uomo integerrimo e diligentissimo osservatore delle memorie che erano allora negli Archivi di sua Congregazione ». A prova di che lo stesso anonimo riporta in nota a pag. 6 dello stesso Prologo la serie delle fonti usate dal P. Caimi. Le quali poi; salva la dizione latina, sono precisamente le stesse che riferisce nel suo articolo il suddetto P. Alcaini. È dunque lo studio di questo Padre un riassunto della Leggenda stampata a Lugano, la quale è tratta da analoghe Memorie scritte dal P. Caimi, il quale le trasse da tutte quelle fonti che sono ugualmente indicate nelle note si della Leggenda come dell' Articolo pubblicato nel Bollettino.

Ora la Leggenda è scritta con abbastanza buono e facile stile italiano, se ne toglie certo fraseggiare sostenuto e conciso, frutto d'una non sempre felice aspirazione a raggiungere lo stile arcaico dei novellatori trecentisti e in pari tempo quello storico dei classici latini; ma, quel che è più, vi spira tale unzione di spirito e devota semplicità che sarebbe veramente buona cosa venisse con le necessarie migliorie ridata alle stampe per utilità dei nostri confratelli laici e di tanti devoti viventi nel secolo. In questo scarseggiare di religiose vocazioni e specialmente di fratelli religiosi, la Leggenda del Ven. Gio. Batta Moro, largamente diffusa, potrebbe attirare molte anime semplici e buone, ma tuttora titubanti e indecise. E forse Egli stesso dal Cielo, vedendosi dalla sua Congregazione novellamente onorato, chissà che non le procurerebbe nuove grazie da Dio, che al certo si gloria della gloria dei Servi suoi.

In questo numero ci limitiamo di indicare per date la vita del nostro Venerabile.

Il Ven. Gio Batta detto il Moro nacque vicino alla Mecca (Arabia) nel 1508 da genitori maomettani. Nello stesso anno, 1537, in cui a Somasca moriva S. Girolamo, il nostro Moro ebbe tre volte di seguito la visione d'un Vecchio venerando (in cui più tardi fatto cristiano, riconobbe l'Apostolo S. Pietro), che lo incitò a partirsene dalla sua patria ed emigrare in terre cristiane, ove, abiurato l'islamismo, potesse praticare la vera religione. Egli ubbidì e insieme con altri otto giovani partì di casa e dopo periglioso e faticoso viaggio, durante il quale morirono tutti i suoi compagni, solo pervenne alle spiagge della Palestina. Quivi prima fu preso prigioniero da corsari turchi che lo ridussero schiavo condannandolo al remeggio: poi in ugual condizione passò in una galea veneziana: donde fu liberato miracolosamente dallo stesso Personaggio che, come già Maria trasse fuor della torre di Castelnuovo il Miani (così dice la Leggenda), ordinatogli di levarsi e preso per la mano, libero dalle catene, non visto da alcuno, traselò fuor della nave; e fattogli cuore, lo fè camminare sull'acque fino a certo lido, dove sicuro fosse e da quei suoi carcerieri e dagli infedeli. Di lì a poco, è di nuovo raccolto in un bastimento veneziano: ma preso per una spia turchesca è di nuovo messo in catene, però meno duramente che per l'innanzi trattato. Così giunge a Venezia il 1539 e perdurando il sospetto ch'egli sia veramente una spia è gittato nei Pozzi, terribili prigioni della Repubblica. Vi stette sette anni, fino al 1546, sopportando indicibili patimenti

ma con pazienza inalterabile e costante fiducia che la visione apparsagli nella sua patria avrebbe avuto finalmente il desiderato compimento. Iddio si valse per ciò appunto d'una parente del nostro S. Girolamo, una pia gentildonna di Casa Morosini; la quale, in memoria della Passione di Gesù, usando visitare i carcerati, potè in una di queste visite parlare col Moro, il quale avea alcunchè imparato della italiana favella. E avendone così appresa la vita avventurosa e il principio prodigioso e lo scopo di quel suo pellegrinaggio, ottenne dal Serenissimo Doge, ch'era allora Francesco Donati, che a lei venisse affidato.

La buona Dama lo condusse quindi all' Ospitale di S. Giovanni e Paolo fondato dalla grande carità di S. Girolamo Miani, e lo commise, come si è detto, alle cure del P. D. Pellegrino d'Asti, compagno del Santo. Fu quindi battezzato nel giorno sacro a S. Giovan Battista, di cui prese il nome; e, poi ch'egli a grand'istanza lo chiedeva, vestito dall'abito religioso dei Figli del Miani, di cui la cronaca dice che si sforzò mirabilmente d'imitarne le virtù, specialmente quella della carità verso gli orfani e i malati. Crescendo in virtù e in istima dei superiori fu poi mandato all'Orfanotrofio di Brescia, poi a quello di Bergamo. Fu presente e partecipò sebbene laico al primo Capitolo Generale tenutosi nell'Aprile del 1569 a S. Martino a Milano, dove i primi nostri Padri e il Moro, in seguito alla Bolla del 6 Dicembre 1568 di Pio V. approvata solennemente la nostra Congregazione che assunse il nuovo nome di Chierici Regolari di Somasca, emisero i primi voti nelle mani di Mons. Cesare Gambara Vescovo di Tortona e per ciò Delegato Apostolico. Da Milano nel 1570 fu mandato all'Orfanotrofio degli Innocentini in Siena. Stando a Siena potè nel 1575 per incarico del P. D. Giovanni Scotti allora Generale recarsi a Roma, dove visitò la tomba del suo prodigioso liberatore. Ritornato a Siena, quivi conchiuse la sua mirabile e santa vita, trenta e più anni dopo la sua fuga d'Arabia, acclamato comunemente, come dicono le memorie di quei tempi, per gran servo di Dio e uomo Santo.

(1) Preziosa e importante pubblicazione, che, incominciata con lodevoli auspici nel febbraio 1915, fu purtroppo troncata nell'aprile 1917 dopo solo nove numeri di vita.



LA FESTA DEL TRANSITO GLORIOSO DI S. GIROLAMO EMILIANI.

celebrata in varie Case dell'Ordine.

Molte case della Congregazione commemorano il nostro Santo ai venti di luglio, giorno assegnato dalla Chiesa nel Calendario universale. Ma in quasi tutti i Collegi nostri si celebra la sua festa l'otto di febbraio, come a Somasca, per ragione di evidente opportunità. Nel numero precedente demmo la relazione della bella festa svoltasi nel Collegio di Bellinzona (Svizzera): in questo raccogliammo notizie pervenuteci in proposito da altri cospicui centri di vita dell'ordine nostro.

Roma - Casa di Noviziato annessa all' Istituto dei Ciechi di S. Alessio.

Una festa più solenne del solito si è svolta quest'anno nella nostra basilica di S. Alessio la prima volta dacché si è quassù aperta la casa del noviziato. Precedette una devota novena con l'Inno del Santo e il Tantum ergo cantato all'organo dagli alunni dell'Istituto. Il fausto giorno poi, dopo la messa in chiesa celebrata dal P. Ministro, presenti tutti gli alunni e le alunne, altra fu detta dal P. Maestro Zambarelli per i novizi nella Cappella propria del Santo, tutta sfavillante di luce che adornava la cara immagine e faceva riflettere il nuovo prezioso reliquiario d'argento. Nel pomeriggio vi fu solenne benedizione col bacio della reliquia: e i novizi prepararono lungamente il loro santo Padre perché benedica tutti i suoi devoti, quelli che a Lui ricorrono, la Congregazione sua e loro stessi che si preparano a seguir le sue orme da buoni e santi religiosi.

Spello (Perugia) Collegio Convitto V. Rosi

Togliamo dal periodico mensile che si stampa in quel fiorente convitto la seguente relazione:

Anche quest'anno la festa del nostro Santo Patrono si è celebrata con solennità. I nostri giovanetti sanno per esperienza quanto sia vantaggiosa la protezione di S. Girolamo, perciò non hanno bisogno di incitamenti per la sua festa.

E così durante la novena a voce spiegata hanno cantato il bell' inno « Orphanis Patrem », composto dal P. G. B. Chicherio. La mattina della festa poi, tutti si sono accostati al feroce accompagnava e traduceva con flebili note i più sentimenti di tutti quei 160 cuoricini che mandavano sospiri e aspirazioni verso la cara effigie di S. Girolamo, il quale in testa parz ad un' aureola di lumi e di fiori, quasi in una estasi paradisiaca, sembra invocare dall' Altissimo la benedizione sopra i suoi figli oranti.

La sera poi, dopo il discorso in lode del Santo, il M. R. P. Rettore impartì la benedizione solenne, dopo la quale tutti baciaron la sacra reliquia ricevendo come ricordo la bella immaginetta di S. Girolamo del *Labus* con la « Preghiera del fanciullo »

E S. Girolamo continui la sua paterna protezione sopra questi amati figliuoli che a lui si volgono con fiducia e alimentano con le loro offerte la lampada che arde perennemente al suo altare.

Rapallo (Genova) Collegio S. Francesco

Sempre belle e devote le feste che si celebrano nella chiesa officiata dai RR. Padri Somaschi.

La divozione a S. Girolamo che va acquistando sempre maggior sviluppo nella pietà dei rapallesi, fu certo il motivo dominante per cui alle funzioni di domenica accorse gran numero di gente; ma anche la fama dell'ottima cantoria non fu a ciò estranea.

E invero l'aspettativa non fu delusa. La bella Messa a due voci del chiarissimo Maestro Don Edoardo Volpi di Milano fu eseguita in modo superiore a ogni elogio. Anche ai Vesperi abbiamo gustato buona musica dello stesso autore.

Il panegirico detto dal Rev. prof. Albino Bo piacque per la sua originalità.

Il nostro Arciprete Mons. Boccoleri, che al mattino aveva celebrato la Messa della Comunione, chiuse la festività impartendo la Benedizione col S.S. Sacramento.

Di tutto va il merito al Rev. Rettore P. Camperi e al P. Marelli, che nulla risparmiano quando si tratta del decoro del sacro culto.

(Dal Giornale "Il Popolo", di Rapallo)

Nervi (Liguria) Collegio Emiliani:

Anche in questo fiorente convitto la festa del nostro Santo si è volta con semplice ma devota solennità, previa la consueta novena. La mattina dell'8 febbraio vi fu messa della Comunione Generale celebrata dal Reverendis-

simo Parroco di Caprafico. Più tardi fu cantata messa solenne in musica, funzionando da celebrante il M. R. P. D. Vittorio Ingolotti somasco. Nel pomeriggio dopo i solenni vesperi il M. R. P. Laguzzi della nostra Congregazione e Direttore Spirituale del Collegio, disse le lodi del Santo, commovendo i cento e più giovani che attentamente lo ascoltavano. La festa si chiuse con la Trina Benedizione e col bacio della reliquia lasciando nel cuore di tutti il più profondo sentimento di riconoscenza a S. Girolamo, che così visibilmente ci assiste nel ridar vita e sviluppo a questo nostro Convitto il quale torna a prosperare in soli due anni dacché s'era chiuso per ragioni di pietosa opportunità durante l'ultima recente guerra.

Como - Collegio Gallio

Quest'anno il nostro P. Rettore volle restituire alla solennità di S. Girolamo lo splendore che in passato aveva anche nel nostro Collegio. Se n'era parlato a lungo e la festa era attesa con vivo desiderio, tanto più che quest'anno, per esigenza liturgica, si dovette rimandarla alla domenica 20 febbraio. Preceduto da una solenne novena arrivò finalmente il giorno tanto aspettato. La chiesa era addobbata superbamente, l'altare del Santo in modo speciale rifulgeva di luci e di fiori. Alla mattina, la Messa della Comunione Generale fu celebrata dal M. R. P. Rettore, il quale rivolse agli alunni commoventi parole. Più tardi ebbe luogo la Messa solenne cantata, oggetto di trepida aspettativa da parte di tutti gli alunni e di ansietà da parte dei nostri bravi cantori, i quali si erano preparati con tanto buon volere e per la prima volta si cimentavano a una prova così difficile. Fu eseguita una bella Messa a due voci dispari di Oreste Ravanello, e tutti i presenti, tra i quali parecchi professori del Collegio, ebbero parole di largo encomio per l'esecuzione esatta ed espressiva di una musica che non era di fattura tanto semplice. Una lode ben meritata ai cari alunni della V^a Ginnasiale e della V^a Elementare, che cantarono con bella e piena fusione di voci. Alla sera, dopo il discorso in onore del Santo, tenuto dal M. R. P. Lorenzetti, Rettore del Collegio « F. Soave » di Bellinzona, fu cantato un bellissimo « Orphanis Patrem » dello stesso Ravanello, e un « Tantum ergo » del Polleri, l'uno e l'altro a due voci dispari, e fu impartita dal P. Rettore la benedizione solenne. Dopo il bacio della reliquia altri canti chiusero degnamente la festa del caro Santo dei giovani, lasciando in tutti le più soavi emozioni, il più salutare ricordo.

Offerte per l'erigendo Orfanotrofio alla Valletta.

Somma Precedente L. 300

N. N. (Brivio) implorando una grazia speciale da	
S. Girolamo	L. 50
Una pia Signora di Vercurago	L. 5
N. N. da Bellano	L. 10
Coniugi Bianchi di Varese	L. 30

Preghiamo i nostri abbonati, che non l'avessero ancora fatto, di mettersi in regola con l'Amministrazione, inviando l'importo (L. 5) dell'abbonamento del corrente anno al Superiore di Somasca.

Per mancanza di spazio omettiamo la rubrica Sotto la protezione di S. Girolamo e i Pellegrinaggi al Santuario che pubblicheremo nel prossimo numero.

In ossequio ai decreti di PP. Urbano VIII e di altri Sommi Pontefici, vogliamo data a tutte queste pagine quell'autorità che si meritano veridiche testimonianze umane.

BRJPPH 1 Mar. 1921 - Visum ex del. E. Arc. - Sac. J. Montanelli Praep. PVF Brivio, 1 Marzo 1921 - Tipografia Fratelli POZZONI (Gerente responsabile)